

CLAUDIO DOGLIO

# LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

## 12 – Prese a seguirlo lungo la strada (10,46-52)

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Donaci, o Signore, la tua presenza di pace e rendi i nostri cuori disponibili ad accogliere la tua parola per poterti seguire sulla tua strada.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, madre della Chiesa, prega per noi.*

**10,**<sup>28</sup>Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Alla dura affermazione di Gesù sulla impossibilità di salvarsi con le sole forze umane, Pietro reagisce sempre nello stesso modo. Noi non siamo mica come quel ricco, noi abbiamo lasciato tutto, quindi come fai a dire che è impossibile, vedi che noi ce l'abbiamo fatta?

### Una convinzione errata

Questo serve per ricordarci che anche noi – noi concretamente qui presenti adesso – che abbiamo lasciato qualcosa e abbiamo seguito Gesù, di fatto non lo abbiamo ancora seguito del tutto. Nonostante le nostre scelte e le adesioni teoriche sappiamo purtroppo che non lo seguiamo totalmente. Gesù riconosce che c'è una buona disponibilità di fondo da parte dei discepoli e quindi promette una generosa ricompensa.

<sup>29</sup>Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni,

aggiunge Marco

e nel futuro la vita eterna. <sup>31</sup>E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

Gesù si presenta quindi con una grande generosità dicendo che la vita eterna, in futuro, è anticipata dal centuplo su questa terra. Tutto quello che viene lasciato viene trovato in grandissima abbondanza. Questa è l'applicazione pratica di quel che aveva detto prima: “chi disposto a perdere la propria vita, la troverà”.

Qui si parla concretamente delle realtà familiari che riempiono una vita: la casa, i fratelli, la madre, il padre, i figli; quindi quelli che vengono prima, quelli che vengono dopo e i coetanei, incorniciati da casa e campi. Una realtà di famiglia in tutte le sue dimensioni. Non si dice, però, di abbandonare né il marito né la moglie che, uniti per sempre nel matrimonio, rappresentano una realtà indissolubile.

I discepoli hanno lasciato una famiglia normale per Gesù e per il Vangelo, per poter essere annunciatori di questa buona notizia. Essi ricevono 100 volte tanto, ma anche 100 volte di grane, di persecuzioni, di difficoltà. Dunque, seguire Gesù sulla sua strada vuol dire staccare il cuore dalle cose e dalle persone, ma soprattutto vuol dire staccare il cuore da se stessi, dalle proprie idee, dal proprio schema anche religioso perché Gesù propone un capovolgimento: il primo diventa ultimo. Seguire Gesù vuol dire aspettarsi di tutto.

I discepoli sono chiamati a una coraggiosa decisione nei suoi confronti e questa scelta, quella che ho chiamato il distacco dall'io, comporta la consapevolezza che io non posso salvarmi. Infatti il punto decisivo del mio orgoglio è quello di voler fare da solo, di pensare di essere capace di salvarmi autonomamente. Anche se non lo diremmo a parole, il nostro io ha questa profonda convinzione di fondo: "io sono bravo, io ci riesco".

### *La falsa modestia*

Ammettere di non riuscirci, di non essere in grado è un grande atto di umiltà. Dirlo a parole è facilissimo; nel nostro ambito la falsa modestia è di casa, è una cosa comunissima. Gli atti di umiltà non convinti, non veramente pensati non servono a niente, sono anzi controproducenti e quindi è inutile dire che "valgo poco", "non sono capace", "non mi merito niente". Lasciate perdere, non ditelo, è meglio! Arrivare a pensarlo è un'altra cosa.

Quando uno arriva a pensarlo davvero dice: bene per me se sono stato umiliato. Non lo dice a nessuno, lo pensa – perché ne è convinto – e quindi ha superato anche tante reazioni negative di rabbia, di rancore nei confronti di chi lo ha trattato male.

Anche nei confronti del Signore arrivare a quella umiltà profonda di chi riconosce di non essere capace e di non potersi salvare è la condizione per accogliere il Signore. È l'atto di fede che Pietro deve ancora fare.

L'atto di fede non è una teoria, una sintesi di teologia; io non faccio l'atto di fede quando riassumo tutte verità che ho studiato. L'atto di fede è la adesione umile e autentica al Signore mettendomi nelle sue mani; ma questa umiltà la si vede poi nelle relazioni con gli altri.

Quando una persona è davvero umile davanti a Dio non fa il Padreterno con gli altri, anche se è superiore.

*Sir 3,<sup>17</sup>Figlio, nella tua attività sii modesto, / sarai amato dall'uomo gradito a Dio. /  
<sup>18</sup>Quanto più sei grande, tanto più umiliati; / così troverai grazia davanti al Signore; /  
<sup>19</sup>perché grande è la potenza del Signore / <sup>20</sup>e dagli umili egli è glorificato.*

Così dice il Siracide anticipando Gesù, tranquillamente. Chi vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti; a parole siamo perfettamente d'accordo. Tutti quelli che assumono un ministero nella Chiesa nel discorso programmatico ripetono sempre queste cose; poi la realtà forse è diversa. Ma pensiamo a noi stessi. Anche noi dobbiamo verificare il nostro atteggiamento di perdita dell'io.

### **La terza profezia della passione**

Giungiamo così al terzo annuncio della passione che dà inizio alla terza fase, quella dell'ultimo tratto di cammino verso Gerusalemme. È una sezione molto breve che inizia al capitolo 10 versetto 32 e termina con il versetto 52 dello stesso capitolo.

Praticamente il testo comprendere tre semplici elementi:

- l'annuncio della passione,
- la richiesta dei discepoli – Giacomo e Giovanni – che chiaramente non hanno capito, la conseguente istruzione di Gesù e quindi
- l'episodio del cieco di Gerico.

Anche questa parte termina con la guarigione di un cieco e quindi sarà importante fare il parallelo tra il cieco di Betsaida e il cieco di Gerico. Sono due racconti analoghi che incorniciano l'ultimo cammino dei discepoli, la parte più formativa.

**10,** <sup>32</sup>Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore.

Viene accennato al viaggio di Gesù verso Gerusalemme come una comitiva silenziosa: Gesù va davanti, apre la strada, gli altri gli stanno dietro un po' distanti ed erano stupiti e pieni di timore. Non sapevano che dire.

Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto:

È un altro inizio, bisogna sempre cominciare da capo; è come se lo dicesse per la prima volta.

Ancora in disparte il maestro interiore cerca di far capire bene qual'è il senso e i discepoli continuano a non capire.

### *Una sintesi della passione*

Questo terzo annuncio è il più dettagliato, meno teologico e più pratico; sembra una descrizione in sintesi della passione con tutti i passaggi della violenza.

<sup>33</sup>«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, <sup>34</sup>lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».

Gesù ha davanti agli occhi drammaticamente le varie fasi della passione, i passaggi: prima i sommi sacerdoti, poi i pagani, lo scherno, la flagellazione, l'uccisione ed è già implicito anche il tipo di condanna perché, se lo consegnano ai pagani, i romani eseguono così le sentenze capitali.

<sup>35</sup>E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli:

Qui Marco vedete che è riuscito nell'intento, voleva rendere antipatici questi due e difatti li ha presentati in un modo tale, senza un minimo di diplomazia. Molti altri si sono presentati a Gesù con atteggiamento migliore; questi sono discepoli prediletti, testimoni particolari di due eventi: la rianimazione della bambina, la Trasfigurazione sul monte. Sono tra i discepoli che hanno visto di più e dovrebbero avere capito qualcosa e invece... niente. Siamo al terzo caso di incomprensione.

La parola che Gesù rivolge ai discepoli come annuncio della sua tragica fine non viene capita, non viene presa sul serio. Perché? Perché hanno già in testa il loro progetto. Pensano infatti che arrivati a Gerusalemme ci sarà un colpo di stato, Gesù prenderà in mano la situazione, organizzerà un nuovo regno, magari ci sarà un combattimento, qualche prodigio e si instaurerà finalmente la nuova monarchia di Israele. A quel punto bisognerà cominciare a preparare il nuovo governo e... spudoratamente cominciano, non supplicando, ma dicendo:

«Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo».

Ci sarebbe quasi da pensare: bontà loro... se lo hanno ancora chiamato "Maestro".

### *Un comportamento arrogante*

Questo è l'atteggiamento dei discepoli, questo è il pregare: "Signore, noi vogliamo che tu faccia quello che diciamo". Quell'"ascoltaci o Signore" a me suona un po' così.

Veramente era "Ascolta, Israele, quello che Signore ti dice". Noi invece lo usiamo come imperativo: "Ascoltaci, Signore!" Ehi, ai sentito bene cosa ti abbiamo detto?

Inconsciamente la nostra preghiera è sempre così, è una preghiera che dà ordini. Lo facciamo con finezza perché siamo persone educate ed essendo abituate ai modi religiosi diciamo "per favore, grazie, scusi", però di fatto la nostra preghiera, quando è istintiva, dà ordini al Signore. E molte persone si sono offese con il Signore perché non ha obbedito, si è comportato male nei loro confronti, è stato disobbediente: "non mi ha ascoltato". Loro avevano chiesto, avevano dato degli ordini e Dio si è permesso di non ubbidire per cui hanno deciso di licenziarlo.

È una situazione molto più diffusa di quello che si immagina e qualche esperienza l'avete sicuramente anche voi. Come si permette Dio di disobbedirmi? D'accordo che io glielo ho chiesto alle buone, ma lui era tenuto a fare quello che dicevo io.

Vedete che, esasperando la formula in questo modo, capita che non funzioni affatto, però quando ci siamo dentro ognuno di noi vede le cose a suo modo e la preghiera si trasforma in un ordine: "Maestro noi vogliamo che tu faccia quello che ti chiederemo".

Questi due apostoli cominciano a chiedere la disponibilità e Gesù dovrebbe rispondere a scatola chiusa e accettare di fare quello che chiedono ancor prima che loro chiedano.

Prima vogliono la garanzia. Sei disposto a fare quello che ti chiediamo? Non è una domanda, è un ordine: "vogliamo che tu faccia!".

<sup>36</sup>Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?».

È una domanda molto importante: allora, sentiamo! E Gesù ripete testualmente le parole che hanno detto loro.

### *Una richiesta inconsapevole*

Gli risposero: <sup>37</sup>«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Una... richiestina da nulla! Che cosa intendono per gloria? Nel linguaggio della Chiesa la gloria di Gesù è l'intronizzazione celeste. Il Cristo entra nella gloria con la risurrezione, ma chiaramente gli apostoli non pensano a quello. Hanno un'idea molto più terrestre di gloria e pensano, come dicevo prima, a una presa di potere a Gerusalemme. Quando Gesù sarà nella gloria, cioè diventerà re della nuova situazione, loro vogliono i due primi posti, a destra e a sinistra: ministro degli esteri e ministro degli interni, le prime due poltrone amministrative.

Visto che sono stati con lui, che sono stati fra i primi chiamati, che lo hanno accompagnato nei momenti più seri, che Gesù ha dimostrato affetto per loro, a questo punto bisogna chiarire la situazione. Avevano già discusso prima, tra di loro, chi era in grado più alto ed è proprio per quel motivo che discutevano. Se avessero avuto solo gli stracci della Galilea non dovevano discutere chi è il capo, ma, prevedendo di mettere su un governo, dovevano spartirsi i posti di comando.

<sup>38</sup>Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate.

Da un certo punto di vista Giacomo e Giovanni sanno perfettamente che cosa domandano, di fatto non sanno che cosa succederà. Quel che vorrebbero lo sanno, ma non sanno quel che capiterà, come andranno davvero a finire le cose.

### *Se avessero saputo...*

Gesù nella sua gloria avrà "uno alla destra e uno alla sinistra" e Marco lo dirà proprio con la stessa espressione (15,27): saranno i due crocifissi insieme con lui. Se Giovanni e Giacomo avessero immaginato che quelli erano i posti alla destra e alla sinistra non lo avrebbero chiesto; per quello Gesù dice: non sapete che quel che mi chiedete.

Nel vangelo di Matteo è addirittura la madre Salome che si fa avanti e chiede i posti per i suoi figli e questa risposta suona ancora più dura detta alla madre: "se sapessi cosa mi chiedi, non me lo chiederesti".

Per mettere in evidenza la situazione drammatica Gesù fa due domande con delle metafore.

Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?».

Ritorna il verbo "potere"; è già stato al centro della attenzione nella riflessione precedente, là dove si dice che è impossibile: gli uomini non possono salvarsi.

Adesso Gesù chiede se loro possono fare quello che fa Gesù: "bere il calice". È una espressione idiomatica della lingua ebraica per indicare "affrontare la situazione difficile".

In genere si parla del calice dell'ira, del bicchiere del furore che Dio fa bere per ubriacare i nemici. Dio tiene in mano un calice ricolmo,

**Sal 75,<sup>9</sup>** Poiché nella mano del Signore è un calice / ricolmo di vino drogato. / Egli ne versa: 7 fino alla feccia ne dovranno sorbire, / ne berranno tutti gli empi della terra.

L'immagine del calice da bere è indicativa di una situazione difficile da affrontare.

Gesù, difatti, nel Getsemani, parlerà di un calice che deve bere. Lui, innocente, affronta la situazione dolorosa del peccato umano e beve lui quel calice della sofferenza affrontando le conseguenze del peccato; la morte di Gesù è, infatti, l'effetto sommo del peccato. La corruzione dell'umanità porta all'uccisione di Gesù e Gesù beve quel calice, subisce lui le conseguenze del male. Voi potete?

La parola *battesimo* per noi suona troppo come termine sacramentale, mentre nel gergo greco indica una *immersione*. Questo verbo nella lingua greca viene utilizzato non solo per immergere ma anche per affogare o affondare; finire nell'acqua e andare sott'acqua è un segno di morte, di annegamento.

Dunque, Gesù adopera due immagini che richiameranno i sacramenti, ma per il momento sono solo immagini di fallimento. Parafrasando noi potremmo rendere: siete disposti ad affrontare la tremenda situazione che affronto io? Siete pronti ad affogare con me?

Gli risposero: «Lo possiamo».

Probabilmente hanno inteso: siete disposti ad affrontare i combattimenti e le difficoltà che ci saranno per arrivare a conquistare il potere? Siamo pronti a tutto, siamo pronti alla morte.

Gesù dice: va bene, allora questo ve lo concedo. Le sofferenze, le difficoltà, l'annegamento ve lo concedo, ma i posti no.

I posti sono per coloro che sono stati preparati; è un modo per non dire niente, il riferimento implicito è al Padre.

<sup>39</sup>E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete.

Giacomo sarà il primo degli apostoli a lasciarci la pelle; verrà ucciso intorno al 40-42 da Erode, dieci anni dopo Gesù. Tenendo conto che dieci anni prima era molto giovane, morirà sui trent'anni. Aveva chiesto il primo posto e l'ha ottenuto.

Molti studiosi ritengono che Giovanni abbia fatto la stessa fine, molto presto anche lui, e che il Giovanni divenuto vecchio e autore del Vangelo e dell'Apocalisse sia un altro discepolo di nome Giovanni, sacerdote di Gerusalemme. Ma sono solo ipotesi degli studiosi, che non cambiano assolutamente nulla al valore del Vangelo.

<sup>40</sup>Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo;

Non sono un venuto, cioè, per distribuire incarichi e onorificenze;

è per coloro per i quali è stato preparato». <sup>41</sup>All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni.

Non è che solo quei due non hanno capito, ma anche gli altri dieci sono nella stessa situazione e quindi sono gelosi perché questi due si sono messi a contrattare sui posti e hanno sentito che Gesù promette loro qualche cosa. Evidentemente c'erano anche delle liti, delle discussioni, delle parole serie.

<sup>42</sup>Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro:

### *Non dominio, ma servizio*

Di nuovo un brano di vocazione? Gesù quante volte ha chiamato i dodici? All'inizio "lasciato tutto lo seguirono". Prima che lo seguissero davvero... ce ne è voluta. Li ha dovuto chiamare di nuovo.

Capite però in italiano che valore ha il verbo *ri-chiamare*? Richiamare qualcuno non è semplicemente la vocazione ripetuta, ma è il rimprovero, è il ri-chiamare a quella situazione iniziale che è stata tradita.

«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.

Sapete che è così? Sapete che il mondo va così? D'accordo!

<sup>43</sup>Fra voi però non è così;

Un conto è la mentalità del mondo e un altro conto è tra di voi.

Avete notato un piccolo particolare ironico tipico di Marco? Ha semplicemente aggiunto un verbo, il verbo “sembrare” (*dokúntes* = sono ritenuti). Voi sapete che coloro che sono i capi delle nazioni, quelli che comandano, anzi quelli che “sembrano comandare”, perché in realtà è sempre solo Dio che comanda. Nel mondo, nella mentalità del mondo, quelli che comandano sembrano comandare, hanno all'apparenza, hanno la pretesa di comandare e si credono grandi, dominano ed esercitano il potere.

In greco si adoperano due verbi composti con la preposizione «κατά» (*katà*) che vuol dire “giù, in basso” e indica il movimento dall'alto verso il basso. «κατακυριεύω» (*katakyrièuo*) e «κατα-εξουσιάζω» (*kata-exusiàzo*) *kyrios* ed *exuzia*. Letteralmente vuol dire: “fanno i signori dall'alto verso il basso” esercitano cioè l'autorità dall'alto verso il basso. Quindi c'è l'idea dello schiacciare, dello stare sopra, del mettere i piedi sulla testa, del tenere sotto gli altri. Tra voi non deve essere così. Non è così, attenzione! Non c'è l'idea del deve o l'esortazione, è una affermazione:

<sup>43</sup>non così invece è tra voi; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, <sup>44</sup>e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.

Riprende la catechesi che ha già fatto, quindi l'unico posto a cui aspirare è quello del servizio. Teoricamente sono tutti d'accordo che il comando sia servizio, belle parole, bei discorsi e tutto quel che volete poi, di fatto, è un'altra cosa. Sapete bene come l'autorità possa essere un servizio, ma come possa anche essere un atteggiamento di pretesa di sottomissione dall'alto verso il basso e questo è un atteggiamento mondano, diabolico.

Nell'Apocalisse c'è una insistenza grandissima sul potere come strumento del diavolo; il modo che ha il diavolo di rovinare il mondo è l'uso del potere e il modo con cui il diavolo rovina le nostre realtà di Chiesa è l'uso del potere. Il potere è il peccato principale delle nostre realtà ecclesiali, sono i mezzi del diavolo per rovinare le nostre comunità.

Se non è servizio il potere è diabolico. Il fare il *kyrios* dall'alto, schiacciando quello che sta sotto: “comando perché te lo dico io”, è un atteggiamento è diabolico, non costruisce ma distrugge. Colui che comanda è il Cristo che dà la vita.

### *L'esempio è Gesù*

<sup>45</sup>Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Ecco il punto cardine: il Figlio dell'uomo è venuto per servire, cioè “dare la propria vita”.

Servire non è fare delle cose, non è neanche fare dei servizi, è dare la vita in riscatto per gli altri. Quel *molti* potrebbe essere tradotto meglio come *moltitudine*.

Uno solo ha dato la propria vita a favore della moltitudine, al posto della moltitudine e, dato che il modello è lui, seguire lui vuol dire fare come lui.

Gesù comanda in quanto agnello immolato, non comanda come leone che sbrana, ma come agnello sbranato. La superiorità è data solo da questo servizio che consiste nel dono della vita, nel morire al posto degli altri, a favore degli altri. Qui sta la superiorità e questa è l'autorevolezza di Gesù: è appunto l'atteggiamento di chi fa crescere.

Quando bisogna dire: “comando io” è un fallimento perché non è vero che stai comandando, ma fai solo il prepotente perché non lo si capisce che comandi tu. Se comandi veramente hai una tale carica da trasmettere che non c'è bisogno di dichiararla; se non ce l'hai devi trovarla e viene dal Cristo. L'imposizione: “è così perché lo dico io” non costruisce, ma umilia, schiaccia e umilia anzitutto la persona che lo dice perché si mette fuori dalla logica di Cristo.

Proprio perché Figlio dell'uomo è così, voi dovete essere così.

Sapete che nel mondo vanno diversamente le cose, certo. È un fatto doloroso perché nella nostra struttura di Chiesa, purtroppo, spesso le cose vanno esattamente come nel mondo e i disagi, le ingiustizie, le oppressioni che ci sono nel mondo ci sono anche nei nostri ambienti.

Non rassegnatevi, non dite “pazienza, è così, cosa ci vuoi fare”; non deve essere così.

Dobbiamo pregare veramente non perché il Signore ci ascolti, ma perché noi lo ascoltiamo, perché diventiamo come lui e i nostri ambienti diventino con il suo stile. Abbiamo bisogno che ci apra gli occhi.

## Il cieco Bartimeo

<sup>46</sup>E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

“Bar” in aramaico vuol dire “figlio”; quindi Bar-timeo è la ripetizione di figlio di Timeo. È un mendicante cieco, è lì sulla strada: siamo noi quel discepolo.

Gerico vuol dire luna, è una città notturna. Nel vangelo ha il simbolo della notte, del male, è una città di ciechi e di peccatori. Zaccheo è di Gerico. Questa città è a – 400 metri sotto il livello del mare; Gerusalemme è a +800; in 30 chilometri di strada si fanno 1200 metri di dislivello. Gerico è la città più bassa della terra; arrivati a Gerico si sale attraverso un deserto roccioso tremendo; 30 chilometri di strada faticosissima sotto un sole impietoso per arrivare a Gerusalemme. È l'ultima grande salita, è il momento decisivo; arrivati a Gerico si sale e salire a Gerusalemme è salire sulla croce.

Bartimeo è lì, mendicante, cieco, seduto, bloccato, fermo.

<sup>47</sup>Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

È la prima volta che troviamo l'esclamazione “Figlio di Davide” è un titolo nuovo, è un titolo messianico. Quest'uomo ha sentito parlare di Gesù anche lui ha mentalità nazionalistiche, sta parlando all'erede al trono: “abbi pietà di me!”. “*Eleison*”, è proprio la preghiera liturgica che poi entrerà nell'uso.

<sup>48</sup>Molti lo sgridavano per farlo tacere,

Dava fastidio all'apparato; è un mendicante, perché adesso si mette a disturbare.

ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>49</sup>Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!».

Tre espressioni importantissime.

- “*Coraggio*” in greco è un verbo: “fatti coraggio”;
- “*alzati*” è il verbo della risurrezione, è il verbo detto anche alla bambina: “*kum*”.
- “*ti chiama*”, è l'invito, la vocazione, è il verbo della chiamata alla sequela, è la parola efficace di Gesù che si realizza. Bartimeo infatti si metterà al seguito di Gesù.

<sup>50</sup>Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Il mantello è la sua sicurezza, è il suo conforto, è la sua coperta, è la sua protezione. Butta via tutto, salta in piedi e, brancolando nel buio della sua cecità, va verso la voce che lo ha chiamato.

<sup>51</sup>Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io faccia per te?».

Riconoscete la frase? Sono le stesse identiche parole che detto ai due discepoli (10,36) che gli chiedevano i primi posti nel futura dirigenza del regno. Il parallelo è voluto.

Adesso c'è un altro che chiede al Figlio di Davide: “che cosa vuoi che io faccia per te?”

E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!».

Che io possa vedere.

<sup>52</sup>E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Ai due discepoli Gesù dice: no! Al cieco di Gerico dice: sì!

Quella era una domanda sbagliata, questa è una domanda giusta. La fede lo ha salvato; che cosa gli affatto chiedere la fede? Di avere la vista! È molto di più di una semplice guarigione fisica; quella che chiede Bartimeo è la vista del cuore: è quello che insegna Marco.

## **Meditazione**

Su questa “vista” soffermiamoci a fare lectio divina. La meditazione è proprio qui, sul nostro senso del potere, sul modo di vedere la realtà. Come Bartimeo buttiamo via il mantello e, balzati in piedi, facciamoci coraggio, alziamoci, sentiamo che ci chiama. E la preghiera che gli rivolgiamo sia quella di farci vedere, di farci vedere di nuovo, di recuperare la possibilità di vedere come vede lui. Recuperare la vista significa seguirlo sulla strada.

Tutto era cominciato lungo la strada quando Gesù chiede i discepoli: “chi sono io per voi?”. Adesso il cieco lo segue lungo la strada.

“Chi vuol venire dietro di me mi segua”; per poterlo seguire abbiamo bisogno di essere guariti, da soli non lo possiamo. Siamo ciechi e mendicanti, ma possiamo essere guariti e quindi servirlo; desideriamo essere guariti e quindi seguirlo.

*Servire e seguire* riflettiamo su questi verbi e chiediamo al Signore che faccia luce nella nostra vita.